

1953-57

Londra e figurativo Morandiano

Alla fine del **1953** si reca a **Londra**, nel monastero olivetano "**Christ The King**", per rimanervi poi per l'intero anno del **1954**.

La vita a **Londra** è ancora per lui un periodo molto triste e di isolamento, basti dire che in un anno di permanenza non impara nemmeno una parola di inglese.

Vorrebbe esprimere tutta la sua capacità pittorica nel dipingere un affresco ma non vi trova lo spazio sufficiente adatto allo scopo.

Nella lettera datata 5 ottobre 1953, indirizzata all'Abate Generale **Romualdo Zilianti**, P. Ambrogio scrive:

...qui però non ho trovato la chiesa da dipingere, ma un ambiente che in seguito servirà da salone di ricevimento, per cui non mi impegno a perdere tempo e mi accingo a preparare una mostra personale...



Figura, 1954
China su carta, 25x20
Collezione Prosperini Dino

Passa molto tempo in solitudine. In una lettera del **6 gennaio 1954** alla madre scrive:

...sono sceso a Londra per distrarmi un po'; avevo tanta voglia di fare gli auguri a qualcuno in italiano per risentire il sapore del nostro Natale. Stavo per ritornare a casa più mesto di prima quando ho sentito due ragazze parlare il nostro idioma. Mi son fatto coraggio e le sono andato incontro gridando "Buon Natale, auguri, viva l'Italia!" Quelle mi hanno guardato e poi si sono messe a ridere: Mi è bastato quello per farmi scoppiare in lacrime. Pensa, mamma, in quel momento ho pensato a te, alla famiglia, al nostro cielo e mi sono confortato...

Rosalia SABATINI scrive:

*...Parte per l'Inghilterra e si ferma a Londra per un anno. "Un anno, dirà, triste ma pieno di esperienze, perché Londra insegna più di Parigi sotto certi aspetti. E' più pignola, precisa, anche a scapito della poesia. Ma il mestiere lo si impara veramente e quando lo si possiede si può distruggerlo per ricominciare tutto da capo, con un bagaglio di conoscenze incredibile". A Londra conosce **Bacon** e **Sutherland**, due artisti cui i pittori italiani e americani guardavano e guarderanno con molto interesse. Da loro apprende il dramma che l'Inghilterra e Londra in particolare hanno sofferto durante il passato conflitto mondiale con quel senso di ossessione per i bombardamenti e la solitudine dell'uomo.*

***Moore** lo conosce solo attraverso dei disegni ma le opere di questo periodo, nonostante praticasse la scomposizione dei piani alla maniera di **Picasso**, sono molto vicine a quelle di **Moore**...*

Nel suddetto periodo espone due volte alla galleria **Aeschely Gallery-Londra**, ma anche di queste esposizioni non ci è pervenuto alcun catalogo né tanto meno l'elenco delle opere esposte.

Nell'archivio generale sono comunque catalogati diversi disegni e tecniche miste eseguite a Londra, che presentano una certa influenza di **Sutherland** per i colori, di **Moore** per le linee curve, di **Bacon** per l'espressione drammatica dei personaggi e di **Picasso** per la scomposizione dei piani.

Di seguito verrà inserita una parte delle opere archiviate.

1954

Disegni a un solo tratteggio

Già nel 1949 (*vedi il monaco 1949*) esegue disegni con linee sottili e continue come quelli qui sotto; probabilmente avrà voluto riprendere ad esercitarsi con quella tecnica.

In lui, come si è già detto, non vi è più la ricerca di una tecnica pittorica precisa, perché è ormai consapevole del suo mestiere e di possedere la padronanza del disegno.

Disegna quello che in quel momento decide e con la tecnica che più predilige.



Monaco, 1954
Proprietario sconosciuto



Monaco seduto su poltrona, 1954
Proprietario sconosciuto



Pianista, 1954
Proprietario sconosciuto

La scomposizione dei piani e volti contrapposti alla *Picasso* ma con linee curve alla *Moore*.



Monaco a Londra, 1954
China su cartina, 29x22 cm
Collezione don Giovanni Brizzi

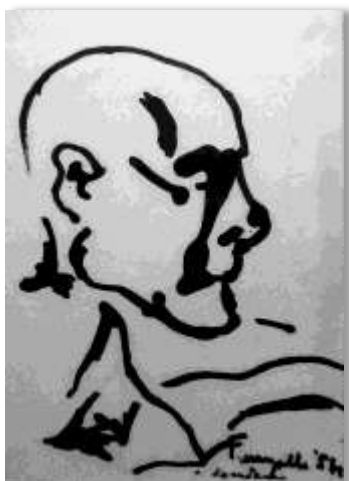


Monaco, 1954
Proprietario sconosciuto



Monaco, 1953
China su cartina, 25x20 cm
Proprietaria Mariuccia Fumagalli

1954



Volto a Londra, 1954
China su carta, 18x13 cm
Collezione Pietro Toniutti



Volto, 1954
China su carta, 18x13 cm
Collezione Pietro Toniutti



La famiglia a Londra, 1954
China su carta, 25x20 cm
Collezione Dino Prosperini

Primo bozzetto in *astratto figurativo*

Nel 1954 P. Ambrogio si cimenta per la *prima* volta nell'*astratto-geometrico figurativo*.

Il suo astratto geometrico non sarà mai un astratto geometrico puro nel più stretto significato e per intenderci alla *Magnelli, Soldati, Radice, Rho, Veronesi, Reggiani ecc.*, ma costruito con un inserimento figurativo leggibile ai più.

Si veda qui a fianco questa *Natura morta* eseguita nel 1954 con forme geometriche colorate e in primo piano dei frutti e una spazzola.



Natura morta, 1954
Tecnica mista su carta, 18x12 cm
Collezione don Giovanni Brizzi

Tinte cromatiche alla *Sutherland*



L'Incendio, Anni 50
Tecnica mista su carta, 21x18 cm
Collezione Mario Fumagalli-Bianchi



Fucilazione di monache, Anni 50
Tecnica mista su carta, 30x37 cm
Collezione Pietro Toniutti

1954-57

Figurativo Morandiano

Alla fine del **1954** ritorna in Italia ed è assegnato al monastero di **Santa Maria Nova** di Roma (**Santa Francesca Romana** al Foro Romano).

Dopo le esperienze di travaglio personale ed artistico sofferte a San Salvatore Monferrato e a Londra, trova nell'ambiente romano la sua collocazione desiderata. A Roma si sente finalmente maturo, padrone dell'arte, ricco d'esperienza religiosa, umana ed artistica.

All'inizio dipinge in un corridoio del monastero, poi si stabilisce definitivamente, sino al 1985, in uno studiolo recuperato da una nicchia dell'abside della chiesa, che verrà in seguito considerato uno dei più suggestivi per un artista. Si trova al centro dell'area archeologica più conosciuta al mondo: da una finestra si vede il Foro Romano, dall'altra l'Arco di Tito e il Palatino.

Al centro di un luogo ricco di storia antica, P. Ambrogio trova quell'equilibrio personale tra il suo essere monaco benedettino e pittore, uomo religioso e uomo proiettato all'arte.

In questo periodo di espressione figurativa, dipinge soprattutto paesaggi, che osserva dalla finestra del suo studio, e due affreschi di pregevole esecuzione.

Padrone ormai di una tecnica pittorica personale, spazia in una pittura dai cromatismi del Morandi a quelli di Soffici ecc., acquisiti nei periodi precedenti.

Esegue affreschi nella nuova chiesa del **Santuario della Madonna delle Grazie** a Nuoro (1954-56) e nell'**Abbazia di S. Maria in Campis** a Foligno (1956-57). Esporrà alla galleria **L'Asterisco** (1955) e a una **Collettiva al Palazzo Esposizioni** (1956), entrambe a Roma.



Studio provvisorio nel corridoio del monastero



Nuovo studio con vista sull'Arco di Tito e il Palatino



Nuovo studio con vista sul Foro Romano

1955

Nel *maggio* del 1955 la rivista *Tempo* gli dedica un articolo biografico sui suoi primi anni da monaco e da pittore; sulla rivista compare inoltre un servizio fotografico del nuovo ambiente in cui P. Ambrogio si è stabilito da poco.

Federico PATELLANI scrive:

...come la pittura di don Ambrogio Fumagalli ricorda nei toni il maestro Morandi. La tavolozza del benedettino è pacata e magra di materia come le sue tele. Che Emma Danieli, la giovane attrice di Mantova, fu scoperta dal monaco sugli schermi della TV mentre egli stava dipingendo un'Annunciazione. Colpita dalla somiglianza con la figura del quadro, il pittore fece chiedere alla ragazza di posare. La rassomiglianza tra l'annunciata del quadro e l'annunciatrice della TV era già perfetta ancora prima che Emma posasse per il pittore. Pochi tocchi sono bastati perché fosse lo stesso personaggio. La pace del foro romano sta guarendo don Ambrogio da una forte crisi di smarrimento. In lui si sovrappongono infatti due aspirazioni alla perfezione, quella del monaco e quella dell'artista perseguite con lo stesso candore e con la stessa sincerità...



Sopra P. Ambrogio di fronte al quadro "Monaci in conversazione". Da sinistra seduti don Orlando Donatelli e il Priore Cornelio Donatelli; in piedi da sinistra don Renato Holmes della Carolina del Nord e don Errico Capaccioli.



Annunciazione, 1955
Olio su tela, 95x135 cm
Basilica S. Francesca Romana

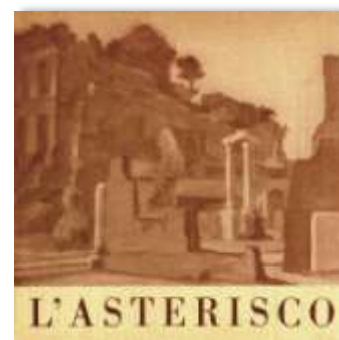
1955 – Mostra alla galleria “L’Asterisco” – Roma

Michele BIANCALE scrive:

...È un monaco Benedettino, di quelli di Monte Oliveto e il suo convento, che è anche il suo luogo di lavoro, è a S. Francesca Romana. È un monaco dall’abito tutto bianco. Ancora giovane; ha molto visto, molto viaggiato e molto meditato sulla sua pittura, di cui ha fatto varie esperienze. Ma la più proficua è stata quella bolognese nell’assiduità di **Morandi**, altro fraticello secolare, che l’ha accolto nel suo studio, così abitualmente vietato; che gli ha concesso di vederlo al lavoro facilitandogli in tal modo qualche scoperta di qualche suo procedimento tecnico.

Ora egli è in una fase tipicamente romana; e le opere che espone sono prevalentemente quelle che, da un anno, gli suggeriscono i motivi del suo panorama urbano: cioè il Foro, il Palatino, ruderi, pini, cipressi, cielo. Ha inserito qualche paesaggio toscano, proprio per dimostrare il divario tra le sue sensazioni d’artista; e qualche paesaggio lombardo, come un naturale richiamo della sua terra, dato che Fumagalli è lombardo...La variante toscana punta su d’un naturalismo più fresco, più immediato, in un colorismo più scoperto e più acuto. Ciò porta a constatare che lo stato d’animo del nostro artista non è costante; e che, invece, reagisce al differente carattere del motivo.

Penseremo, per i suoi paesi toscani, a **Soffici** e a **Rosai**? In nessun modo: ma anche in essi naturalmente il ricordo dei due affiora per la spontanea e pronta ricezione del dato esteriore che agisce sul nostro come agiva su quelli...



Il Foro Romano, Anni 50
Olio su compensato, 74x77 cm
Abbazia di Monte Oliveto Maggiore



Tempietto, 1955 – Olio su tela, 50x40 cm
Proprietario don Angelo Verri



Nevicata romana, 1954 – Olio su tela, 50x60 cm
Proprietario Mauro Donatelli

1956 - Collettiva a “Palazzo Esposizioni” - Roma

Per quanto riguarda questa mostra, non esiste in archivio il catalogo dell'esposizione né tanto meno indicazioni sui quadri esposti.

Probabilmente la tipologia e la metodologia espressiva dei dipinti avranno avuto caratteristiche simili a quelle dei quadri già esposti nel 1955 alla Galleria Asterisco.

Dello stesso periodo si hanno in archivio i quadri inseriti in questa pagina.



*Sorella Maria, 1956 – Olio su faesite, 66x56 cm
Proprietario Luciano Fumagalli-Anna*



*Natura morta, Anni 50 – Olio su cartone, 18x31 cm
Collezione Maria Fumagalli-Lattuada*



*I fichi, 1956 – Olio su tavola, 21x29 cm
Collezione Maria Fumagalli-Lattuada*



*Ragazza col cappello di paglia, 1956 – Olio su tela, 50x40 cm
Collezione Maria Fumagalli-Lattuada*

1957 - Incontro con Gino Severini a Parigi - 14 novembre 1957

P. Ambrogio è inviato a Parigi dall' "Agenzia Giornalistica Italiana" per una intervista al pittore **Gino Severini**; per P. Ambrogio la redazione dell'articolo diventa un pretesto per incontrare il maestro e il mondo artistico di Parigi.

Uno stralcio di quello che P. Ambrogio scrive:

...Il pittore Gino Severini abita al quarto piano della Rue Scholcher 2, una delle poche vie di Parigi dove il silenzio permette ancora di pensare e lavorare con discreto raccoglimento...

Chissà perché si avverte, in così breve spazio, la presenza di un'epoca artistica fermata da nomi come Modigliani, Matisse, Derain, Dufy, Juan Gris, Gonzales, Archipenko, Picasso, Braque, i quali per oltre cinquant'anni hanno interessato e interessano tuttora il mondo culturale ed artistico, non è senza timore e rispetto che si pone la mano sulla maniglia della porta di Severini quando si sa che anch'egli partecipò a quelle battaglie. Ma lui stesso che ci toglie dall'imbarazzo porgendomi la mano scoprendo il cranio lucido e tornito che lo fa incredibilmente Signorelli suo concittadino. ...

A Parigi l'esistenza si fa sempre più dura, il mondo artistico di un tempo è scomparso, l'agiatezza diminuisce e la mentalità della gente cambia. Severini è triste perché non ha potuto lasciare all'Italia qualche suo lavoro impegnativo e non può certo rallegrarsi di averne avuti in Francia...

Così tra un discorso e l'altro gli do la possibilità di sfogarsi, raccogliendo io stesso dei buoni consigli per l'arte in genere e quella sacra in particolare. E su questo insisto perché dai vecchi maestri ho sempre appreso a loro spese, il controllo, la misura, la saggezza.

E' assolutamente impossibile attuare della buona pittura per le chiese scegliendo la polemica e l'ostruttismo. I curati francesi, dice Severini, si sono trovati a mal partito quando hanno ceduto all'arte d'avanguardia. Se l'arte murale cattolica latina tradizionale di contenuto didattico, è stata figurativa, lo si deve essere anche oggi, pur accettando un linguaggio rispondente alle nostre esigenze. Quanto all'arte libera afferma il principio di un contenuto lodando la nuova generazione che sente il bisogno e ritenta il figurativo.

Il mosaico poi deve essere pensato in quanto tale e non in quanto pittura.

Il mosaico messo a servizio di Raffaello o di Picasso è un assurdo.

...Il discorso ritorna alla sua Cortona, dove vive l'unico Vescovo italiano che gli abbia commissionato una via Crucis in mosaico, e dove ebbe una investitura onorifica di quella città e ai colli che lo videro fanciullo.

...Mi abbraccia commosso e mi segue sino all'uscita non sapendo trattenere due grosse lacrime. Le uniche per le quali mi rimarranno nella memoria perché c'è in esse la testimonianza di una vita messa a servizio dell'arte e a difesa della nostra cultura...

